

# TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

## NATALE DEL SIGNORE- NEL GIORNO

Lc 2, 1-14

NON E' UNA FAVOLA...

Abbiamo ancora una volta ascoltato il racconto della notte di Betlemme, il presepe che molte case ancora allestiscono ne è una raffigurazione piena di suggestione. Nonostante il suo fascino è pagina 'dura', ci porta lontano dalle strade delle nostre città e paesi, illuminate a festa. Il racconto di Natale ci porta fuori, in periferia, lontani dalle luminarie. E' vero che l'evangelista Luca colloca l'evento di Betlemme entro le coordinate della storia del tempo e convoca addirittura l'Imperatore quasi testimone inconsapevole di quanto sta per narrare. Grande è il rischio che il racconto del Natale di Gesù sia inteso come una suggestiva fiaba che incanta i bambini. No, il Natale è evento storico che non è registrato nelle Storie ufficiali ma che è veramente accaduto. Il racconto di Luca non esordisce come tutte le favole con 'C'era una volta...' ma con precisi riferimenti storici che permettono di situare quella nascita nella storia dell'umanità. Una nascita che addirittura, nel nostro mondo occidentale determina una svolta nel computo del tempo: stiamo concludendo l'anno 2021 dopo Cristo. Certo dobbiamo dire che è evento 'periferico' rispetto alle storie ufficiali che proprio non se ne curano, ma non possiamo cancellarlo dalla storia, dalla nostra civiltà, dalla nostra cultura. Dalla nostra fede. Ne è l'evento sorgivo.

C'è nel racconto di Luca una seconda annotazione a prima vista di poca importanza. Maria partorisce il suo figlio primogenito e, avvolto in fasce, lo depone in una mangiatoia perché "non c'era posto per loro nell'alloggio"(2,7). Quello che viene indicato come 'alloggio' era un vasto cortile con portici coperti di rami e frasche: uomini e animali giacevano sotto quel povero riparo durante la notte prima di riprendere il viaggio. Perché non c'era posto per Maria e Giuseppe in quel luogo? Forse perché era completo e Giuseppe non aveva fatto le prenotazioni? O non era luogo adatto ad una donna in procinto di partorire? O questa annotazione di Luca vuol dire che questa nascita non è accolta, anzi è rifiutata. L'evangelista Giovanni dice la stessa cosa con maggiore chiarezza e durezza: "Venne nella sua casa ma i suoi non l'hanno accolto"(1,11). Di nuovo questa nascita è messa ai margini, è de-centrata, lontana dal centro, spinta alla periferia. Questa nascita che ci incanta sarà in verità un segno di contraddizione: davanti a Lui, a questo inerme bimbo depresso sulla paglia della mangiatoia, si deve prendere posizione: per Lui o contro di Lui, per il suo evangelo o contro. L'incanto della notte di Betlemme è già segnato dal rifiuto, dall'ostilità, fino a quando lo butteranno fuori dalla città, di nuovo in periferia, per metterlo a morte.

E infine l'ultimo messaggio di questo testo, affidato agli angeli misteriosi portatori ai pastori della buona notizia: "Pace agli uomini che Dio ama" (Lc 2,14b). Seguendo una traduzione errata abbiamo per secoli detto: "Pace agli uomini di buona volontà" e questa espressione—uomini di buona volontà—è diventata consueta. Tra le due traduzioni corre una differenza abissale. Il Natale di Gesù porta la pace di Dio, manifesta cioè la sua benevolenza a tutti gli uomini, perché tutti, nessuno escluso, sono oggetto dell'amore di Dio. E' un annuncio che non conosce barriere, che non è riservato a pochi eletti ma che è invece spalancato per ogni uomo, anche per coloro che mettiamo ai margini, alla periferia, anche per coloro che lo ignorano. L'annuncio del Natale è per tutti, senza esclusioni.

E infine, l'ultimo tratto caratteristico del Natale, il più importante e decisivo: una nascita, un bimbo avvolto in fasce. Perché Dio sceglie di manifestarsi a noi così? Perché viene a noi come bambino inerme e bisognoso

del nostro aiuto? Non viene a noi con potenza, per incuterci timore: perché nessuna paura ci allontani da Lui e le nostre braccia siano aperte ad accoglierlo.